

Spazio vitale

Chiedere all'uomo di muoversi nell'infinito e nell'eterno e di realizzare cose mai pensate e viste è impossibile. La scienza stessa e la tecnologia non consentono di fare cose fuori dal limite della natura e della stessa natura umana. Anche nella procreazione in vitro l'uomo fa cose sicuramente fuori dal limite morale ma in definitiva non fa cose fuori dal limite naturale. Il Creatore creando ha posto un limite all'universo, alle cose, alle creature e all'uomo stesso, limite che non costringe l'uomo in ambiti angusti e mortificanti ma, al contrario, lo orienta alla ricerca e alla possibilità di scoprire il fine ultimo delle cose e dell'uomo stesso. Nemmeno il limite etico costringe l'uomo in spazi angusti ma lo orienta nella ricerca del fine ultimo. La creazione stessa è avvenuta per separazione (Genesi 1), ogni cosa è uscita dal caos per entrare in un ordine, in un limite che ne definisce il fine: separando le acque superiori (cielo) dalle acque inferiori e queste in mare, con il suo limite, e terra ha dato al cielo la sua funzione di offrire aria e ossigeno perché l'uomo respirasse e al mare e alla terra la funzione di offrire all'uomo l'habitat per vivere e nutrirsi. Così separando la luce dalle

tenebre e ponendo il sole per regolare il giorno e la luna e le stelle per regolare la notte ha dato ad ognuna di queste creature un fine proprio, un compito imprescindibile. Ha separato anche l'aria dallo spazio interplanetario anche questo esplorato dall'uomo ma fino a un certo limite.

L'uomo stesso e la donna, presi dalla povertà del suolo, separati dalla polvere, animati dal soffio di Dio alitato nelle loro narici, si protendono verso il cielo, nel limite della loro creaturalità cercano il proprio fine in Colui che, con il suo soffio, ha dato all'uomo intelligenza, volontà, coscienza e desiderio d'infinito. Entro questo limite l'uomo realizza la sua libertà di amare e di tendere verso Dio, verso la propria pienezza di vita.

Il limite è condizione di possibilità, è spazio vitale dove l'uomo non è solo e abbandonato a se stesso ma luogo in cui l'uomo, visitato da Dio (Dio che scende nel giardino per cercare Adamo ed Eva dopo il peccato, Dio che scende tra gli uomini con l'incarnazione del suo Figlio), con Lui e non senza di Lui realizza la sua fondamentale vocazione ad essere se stesso e a trascendersi nel dono di sé.

Filippo Lombardi

Indizione della Prima Visita Pastorale di S.E. Mons. Salvatore Ligorio

Scelta la data del Corpus Domini

Giovedì 23 giugno p.v., Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore, la comunità diocesana, radunata intorno al suo Pastore per la celebrazione eucaristica, in Piazza San Francesco a Matera, riceverà l'annuncio ufficiale della Visita Pastorale, dopo che per un intero anno, tutte le parrocchie si sono preparate alla Visita. L'atto della Indizione non sarà una formalità ma la manifestazione di un desiderio e di una volontà ferma da parte dell'Arcivescovo di assolvere non solo a un dovere di ufficio quanto piuttosto a una necessità: confermare nella fede la comunità ecclesiale e aprirsi alle esigenze della Nuova Evangelizzazione, imprimere un nuovo dinamismo missionario all'azione pastorale e incontrare quanti popolano il "cortile dei Gentili".

La gradualità del percorso di preparazione, la disponibilità all'ascolto di tutte le componenti ecclesiali da parte dell'Arcivescovo, gli incontri con i Consigli Pastoral Parrocchiali lasciano ben sperare che, oltre l'attesa, ci sarà un'accoglienza fruttuosa della Visita e una volontà da parte di tutti di vivere una vera comunione ecclesiale. La scelta della data del Corpus Domini per l'Indizione è quanto mai significativa: la Chiesa italiana si sta preparando al Congresso eucaristico nazio-

nale di Ancona, l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa, sacramento di carità, di unità e di comunione, la Visita pastorale stessa è evento ecclesiale. Prima della messa, si incontreranno nuovamente i Consigli Pastoral Parrocchiali per la verifica dell'anno pastorale e per formulare proposte in ordine al progetto pastorale per i prossimi tre anni e al programma per il prossimo anno pastorale.

Dal cammino di preparazione alla Visita è emersa la necessità di approfondire il contenuto delle schede pastorali: il primato di Dio, l'appartenenza ecclesiale e la testimonianza della carità e raccogliere da queste schede una nuova progettualità. Le schede articolano quelli che possiamo definire i pilastri dell'azione pastorale: l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e i sacramenti, la testimonianza della carità. La coincidenza del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, l'ampia produzione del magistero pontificio su questi temi e gli Orientamenti dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020, "Educare alla vita buona del Vangelo", offriranno i contenuti per una programmazione pastorale che non si fermi a conservare l'esistente ma a raccogliere le sfide dell'emergenza educativa e della Nuova Evangelizzazione. *F.L.*

Percorso possibile

Dalla Santissima Trinita la Chiesa per l'uomo di oggi
Anno 2011 - 2012 • La Parola genera la vita cristiana

Il Primato di Dio, In ascolto di Dio che ci parla
(*Dei Verbum, Verbum Domini, Orientamenti cap I e 2*)
Obiettivo: familiarizzare con la Parola di Dio per averla come criterio costante nella vita quotidiana

Anno 2012 - 2013 • I sacramenti edificano la Chiesa e nutrono la vita cristiana.

L'appartenenza ecclesiale, Celebriamo il mistero (Lumen Gentium, Sacrosanctum Concilium, Sacramentum Charitatis, Orientamenti)
Obiettivo: Vivere i sacramenti come incontro personale con Cristo e come esperienza dell'essere unico corpo di Cristo

Anno 2012 - 2013 • La testimonianza rende presente la Chiesa nella società e costruisce il Regno

La testimonianza della carità, Rendiamo visibile il Volto del Dio di Gesù Cristo (Gaudium et spes, Caritas in Veritate, Orientamenti)
Obiettivo: Educare alla testimonianza della carità, a stili di vita più sobri, per incidere nella realtà sociale

Bibbia Arte Comunicazione

A luglio il corso

Dal 6 al 10 luglio prossimi si terrà a Matera il II Corso Bibbia-Arte-Comunicazione destinato a coloro che sono, o vorrebbero diventare, animatori biblici a livello diocesano e parrocchiale, animatori della cultura e della comunicazione, ai sacerdoti, diaconi e religiosi, agli insegnanti di religione. In continuità con il tema del Kerigma, cioè dell'annuncio del Mistero Pasquale, trattato nella precedente edizione, quest'anno l'attenzione è posta sull'Euangélion, il Vangelo. L'itinerario biblico è tracciato dalla linea del primo annuncio fatto dalla Chiesa delle origini così come ci è testimoniato dalle Lettere di Paolo, dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli. Il primo annuncio è una realtà attuale perché oggi più che mai la Chiesa è chiamata a riconoscere e a mostrare il fondamento della propria fede, Cristo Gesù, il Crocifisso Risorto. Il corso vuole rispondere alla domanda di come operare oggi il primo annuncio attraverso l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, il gusto dell'arte e la conoscenza della letteratura apocrifia. Di fondamentale importanza sono i laboratori sia nell'ambito biblico sia in quello artistico-comunicativo, nei quali i partecipanti sono coinvolti in prima persona per lavorare su testi scritturistici e su esperienze che i vari relatori suggeriranno.

Pasquale Giordano

in questo numero...

Festa della Madonna della Bruna 2011	pg. 3
Pentecoste	pg. 3
Il linguaggio dell'amore vero	pg. 4
Convivere o sposarsi?	pg. 4
Femminismo cristiano	pg. 5
Il Movimento Famiglia e Vita	pg. 5
Mattia, il sotituto di Giuda	pg. 6
Le elezioni amministrative	pg. 7
Protagonisti dello sviluppo	pg. 7

Giovanni Paolo II agli Amministratori della Basilicata	pg. 8-9
Il piano sanitario regionale	pg. 10
Il Sacratissimo Cuore di Gesù	pg. 11
Il sacerdozio	pg. 11
Il Pane di vita	pg. 12
Matera 2019	pg. 12
Sergio Festa, un campione	pg. 13
Il nemico tra le pareti	pg. 13
La Pentecoste: inno sacro di A. Manzoni	pg. 14

Festa della Madonna della Bruna 2011

Lettera del Vescovo

Carissimi,
“Che cosa cercate?” (Gv 1,38)
 E' la domanda di Gesù rivolta ai due discepoli che, avendo udito la testimonianza di Giovanni Battista, si mettono alla sua sequela.

E' la stessa domanda che io, vostro Vescovo, rivolgo a tutta la comunità ecclesiale e civile, per vivere in modo significativo la tradizionale Festa di Maria SS.ma della Bruna e per andare “oltre al semplice momento” della festa, maturando uno stile di vita ricco di relazioni umane e di fede.

Gesù ponendo la domanda ai discepoli incoraggia ad interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca, per chiarire a se stessi cosa si stia cercando nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore.

E' un appello alla libertà della persona per cogliere il passaggio e il soffio dell'Assoluto nella Storia!

Certamente siamo consapevoli di vivere in un “mondo che cambia” e... “bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico...” soprattutto la mancanza di lavoro e di denaro, l'impossibilità di progettare da parte dei giovani il loro futuro, la presenza degli immigrati intesa come peso e non come opportunità e integrazione... pertanto è nostro dovere di cristiani “scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (Gaudium et Spes, 4).

Il compito educativo del cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza.

In questo contesto desidero indire, giovedì 23 giugno solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, la mia Prima Visita Pastorale nella nostra Chiesa diocesana di Matera-Irsina.

Intendo la visita pastorale non come un atto formale, ma coinvolgente nel prendere coscienza di camminare insieme sotto la mia guida di Vescovo, di annunciare Gesù Cristo e di incontrare l'uomo, perché diventi parte integrante dell'annuncio.

Il tema del Carro Trionfale, attraverso

l'arte dei cartapestai, vuole comunicare il valore dell'Eucaristia che educa il popolo al Primato di Dio, all'appartenenza ecclesiale, alla testimonianza della carità nella dimensione missionaria, perché diventi dominante nella nostra città la cultura della solidarietà e della sussidiarietà, soprattutto nei confronti delle persone “più deboli”. Rivolgo ancora una volta l'invito a celebrare l'evento in onore della Madonna della Bruna, da popolo protagonista di vera civiltà e pubblica testimonianza di fede, come già avviene in modo graduale durante questi ultimi anni.

Auguro di lasciarsi plasmare dalla Grazia del Signore, per diventare un popolo veramente credente che anche se “il mondo è pieno di male e di odio, di fronte alla domanda: come vedere l'Amore in manifestazioni così opposte? Sappia rispondere: non lo

si vede; lo si crede! Credere, è vedere nella Luce di Dio... perché il fondo di tutto è l'Amore!” (San Francesco di Sales)

A Maria SS.ma della Bruna affidiamo il nostro cammino terreno, lasciandoci educare dal suo Amore materno nel servire i piccoli e gli umili, essere vicino ai “cercatori di Dio”, cantare con piena fede nella vita il Magnificat esaltando le meraviglie del Signore e implorando la sua divina Misericordia.

+ Salvatore Ligorio
 Arcivescovo di Matera-Irsina



Pentecoste

Il dono dello Spirito Santo

La Pentecoste è il compimento della Pasqua, realizzazione della promessa fatta da Gesù agli apostoli nell'ultima cena: manderò a voi il Paràclito, lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera.

Paràclito, avvocato, vicino ogni volta che lo si invoca, garante della prossimità di Dio, della presenza di Gesù nella Chiesa e nella storia: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Lo Spirito Santo perciò va invocato, chiamato vicino, per sentirne gli effetti benefici, per avere i suoi doni che ci aiutano a vivere: la sapienza e l'intelletto, il consiglio e la forza, la scienza e la pietà e il santo timore di Dio; per produrre nella vita i suoi frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Senza lo Spirito la chiesa è solo un'organizzazione, la storia solo un susseguirsi d'eventi senza un nesso e un fine. Con lo Spirito Santo la Chiesa è prolungamento di Cristo e della sua Incarnazione, la storia è in cammino verso il Regno di Dio, verso la pienezza, gli eventi della storia sono collegati e connessi all'unico evento, la Pasqua, capace di svelare il senso delle cose e della realtà.

La Pentecoste, dono dello Spirito Santo, ha infuso negli Apostoli il coraggio di annunciare la Pasqua, di svelare la verità della morte e della risurrezione di Gesù: per noi uomini e per la nostra salvezza.

Lo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio è stato donato dal Padre e dal Figlio alla Chiesa e a ogni uomo che lo accoglie per vivere da figli di Dio e per essere aiutati a realizzare la vocazione alla santità. Vieni, Spirito Santo, feconda la storia della bellezza, della bontà e della verità di Dio.

F. L.

La teologia del corpo
Il linguaggio dell'amore vero
Udienza sulla "Familiaris consortio"

Giuditta Coretti

Benedetto XVI ha ricevuto in udienza, lo scorso 13 maggio, i partecipanti al seminario promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, incontro incentrato sul documento *Familiaris consortio*, che Wojtyła pubblicò a seguito del Sinodo dei Vescovi del 1980.

Ratzinger, nel riprendere il messaggio del suo predecessore, parte dagli affreschi di Michelangelo in cui sono raffigurati corpi «abitati di luce, vita, splendore». «I nostri corpi non sono materia inerte, pesante, ma parlano, se sappiamo ascoltare, il linguaggio dell'amore vero».

Nella creazione «i corpi di Adamo ed Eva appaiono, prima della Caduta, in perfetta armonia» e testimoniano «l'origine buona» del corpo. Il Papa ha spiegato come «il vero fascino della sessualità nasce dalla grandezza di questo orizzonte che schiude: la bellezza integrale, l'universo dell'altra persona e del 'noi' che nasce nell'unione,

la promessa di comunione che vi si nasconde, la fecondità nuova, il cammino che l'amore apre verso Dio, fonte dell'amore». «L'unione in una sola carne si fa allora unione di tutta la vita, finché uomo e donna diventano anche un solo spirito». Da qui ha origine «un cammino in cui il corpo ci insegna il valore del tempo, della lenta maturazione nell'amore». Un ruolo importante in questo cammino di luce lo riveste la castità, che «non è un 'no' ai piaceri e alla gioia della vita, ma il grande 'sì' all'amore come comunicazione profonda tra le persone, che richiede il tempo e il rispetto, come cammino insieme verso la pienezza e come amore che diventa capace di generare vita e di accogliere generosamente la vita nuova che nasce». Esiste anche un linguaggio negativo del corpo fatto di oppressione, dominio, sfruttamento, possesso. Un linguaggio che «non appartiene al disegno originario di Dio, ma è frutto del peccato». Staccato dal rapporto filiale con Dio, «il

corpo si ribella contro l'uomo, perde la sua capacità di far trasparire la comunione e diventa terreno di appropriazione dell'altro». È questo il dramma della sessualità vissuta oggi «rinchiusa nel cerchio ristretto del proprio corpo e nell'emotività».

Dio offre all'uomo «un cammino di redenzione del corpo, il cui linguaggio viene preservato nella famiglia», «luogo dove la teologia del corpo e la teologia dell'amore s'intrecciano». Qui si impara la bontà del corpo «nell'esperienza di amore che riceviamo dai genitori. Qui si vive il dono di sé in una sola carne, nella carità coniugale che congiunge gli sposi. Qui si sperimenta la fecondità dell'amore, e la vita s'intreccia a quella di altre generazioni». L'uomo non è autonomo, ma vive di relazioni. Trova la sua realizzazione umana «come figlio, sposo, genitore, la cui identità si fonda nell'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri e a donarsi ad altri».

La fonte della bellezza integrale del corpo

Il magistero di Giovanin Paolo II

«Nell'ambito della luce che proviene da Dio, anche il corpo umano conserva il suo splendore e la sua dignità. Se lo si stacca da tale dimensione, diventa in certo modo un oggetto, che molto facilmente viene svilito, poiché soltanto dinanzi agli occhi di Dio il corpo umano può rimanere nudo e scoperto e conservare intatto il suo splendore e la sua bellezza». Giovanni Paolo II lo disse l'8 aprile del 1994 celebrando la messa per il restauro del Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina. Una mirabile sintesi di quella teologia del corpo che negli anni Wojtyła ha illustrato con catechesi e discorsi e con la creazione di un istituto dedicato a Matrimonio e Famiglia. «Se è vero che il corpo rappresenta la "kenosis" di Dio e che nella raffigurazione artistica dei misteri divini deve esprimersi la grande umiltà del corpo, affinché ciò che è divino possa manifestarsi, è anche vero che Dio è la fonte della bellezza integrale del corpo»

Convivere o sposarsi?

Dentro il dramma delle giovani coppie

Tanti dei nostri ragazzi decidono di non sposarsi e di "andare a convivere". Le famiglie di origine, volenti o nolenti, assecondano questa decisione, giustificando i figli in nome della precarietà della situazione economica. Il problema è che in realtà si tratta di una assenza di decisione e di un impoverimento ben peggiore di quello economico. Il matrimonio è uno dei beni più preziosi a nostra disposizione dei giovani per conseguire una piena realizzazione umana. Dobbiamo averne la giusta stima. Gli amori fragili e passeggeri, le libertà provvisorie sono poca cosa rispetto al "per sempre" del matrimonio. L'amore coniugale esalta e completa la diversità dell'uomo e della donna. Ma non li lascia allo sbando: li ricompone in unità aiutandoli così ad affrontare tutte le difficoltà (la casa, i figli, il lavoro) in modo operoso e positivo.

G.C.



Femminismo cristiano e cultura della persona

Convegno a Matera

Paolo Tritto

Si è tenuto a Matera un convegno organizzato dal Movimento Famiglia e Vita sul tema “Femminismo cristiano e cultura della persona. La donna nell’insegnamento di Giovanni Paolo II”. Dal 2 al 4 giugno, oltre a Ludmia e Stanisaw Grygiel, del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, si sono confrontati autorità religiose e civili, studiosi, scrittori e poeti.

Nel suo saluto iniziale, l’Arcivescovo S.E. Mons. Salvatore Ligorio ha espresso parole di gratitudine nei confronti del Movimento Famiglia e Vita che ha percorso un tratto di strada non breve al servizio della famiglia. L’Arcivescovo ha poi sottolineato la felice circostanza che questo appuntamento cade a un mese dalla beatificazione di Giovanni Paolo II, al cui magistero

il convegno si ispira.

Nella sua introduzione, don Leo Santorsola che ha detto che il convegno non è un atto formale e vuole approfondire l’insegnamento del papa polacco sulla donna proprio a trent’anni dalla pubblicazione dell’enciclica *Familiaris Consortio*. «Quella della donna» ha affermato don Santorsola, «prima di una condizione è una vocazione». Ciò che conferisce dignità alla donna è la sua vocazione. Il primo riconoscimento della dignità della donna avviene all’interno della famiglia.

L’approfondimento di questo insegnamento è il compito fatto proprio dal Movimento Famiglia e Vita, fondato 25 anni fa e che in questi anni ha incontrato migliaia di coppie di sposi, talvolta con storie drammatiche e spesso tentate dall’aborto.

Attraverso la fedeltà l’eterno si rende presente nel tempo

L’intervento dei coniugi Grygiel

La prof.ssa Ludmia Grygiel, ospite al convegno materano, ha ricordato gli anni in cui Karol Wojtya era arcivescovo di Cracovia e la sua attività pastorale tra i giovani della sua diocesi. Tutti hanno davanti agli occhi – ha detto la Grygiel – le fotografie di quei giovani in vacanza con il cardinale, ma quel gruppo faceva un’esperienza molto simile a quella di quanti si ritrovano qui a Matera nel Movimento Famiglia e Vita. La professoressa ha messo quindi in risalto l’aspetto rivoluzionario dell’insegnamento di Giovanni Paolo II sulla donna. Per la prima volta nella storia della Chiesa, infatti, un papa dedicava alla donna una parte significativa del suo magistero.

Come viene rivelato dal racconto biblico, è dall’atto della creazione che derivano la parità ontologica uomo-donna e la complementarietà della natura umana. Amare ed essere amati è dunque un’esigenza ontologica. Con la creazione della donna, Dio pone fine alla solitudine dell’uomo. E l’uomo può finalmente dire Tu. Secondo Ludmia Grygiel, a questi principi deve conformarsi tutto l’ordine sociale. I politici devono tutelare la complementarietà della persona. Dalla natura complementare di uomo e donna una società non può prescindere, come non si può prescindere dalla maternità, che è il suo tratto caratteristico femminile. Non si può prescindere, infine, nemmeno dal contributo della donna alla cultura. Perché è lei che “coltiva” l’uomo, è lei che lo fa crescere.

Il prof. Stanisaw Grygiel, nel suo intervento, ha fatto notare come il tentativo del potere è quello di corrompere questo rapporto uomo-donna fondato sulla comunione tra persone. Esercitare la funzione politica nell’ambito di una società dove i vincoli di comunione tra i membri sono saldi, richiede una capacità di governo che spesso la politica non ha. Rompere invece questi vincoli, rende possibile il controllo su uomini senza legami, soli, che si lasciano sistemare docilmente in riga, uno affianco all’altro. Gli uomini vivono allora una vita appiattita, non valutata né giudicata e ogni cambiamento, per il politico, non sarebbe che un innocuo mutamento di opzione; in questo senso il divorzio appare molto logico. Per Stanisaw Grygiel, però, in questa maniera viene meno l’idea dell’uomo come persona e, come ammonisce Aristotele, gli uomini sono trattati come “strumenti viventi”. La tecnica, dunque, è usata come strumento di corruzione. E in questo tipo di dinamica l’amare diviene un “amarsi invano” tra soggetti privi di identità. L’identità, infatti, si riceve unicamente nel dialogo tra persone, identità che invece la solitudine annulla. L’uomo, consapevole della sua incompletezza, cerca nell’altro il proprio compimento e concepisce l’altro come dono per sé. La fedeltà è la modalità con cui l’eterno si rende presente nel tempo e in cui l’uomo trova la libertà. Perché libero è colui che si dona all’altro per sempre.

Il Movimento Famiglia e Vita

Un cammino lungo 25 anni

Il Movimento è diffuso nella diocesi di Matera, nel territorio regionale e in Puglia. Nella sua regola spirituale è scritto: «Il Movimento ecclesiale “Famiglia e Vita” si ispira alla vita ed alla missione di Cristo, che ha attuato il Vangelo dell’amore, perché quelli che il Padre gli affidava avessero la vita e l’avessero in pienezza». Famiglia e Vita si propone come soggetto di nuova evangelizzazione. Cura l’animazione liturgica, l’animazione culturale, la pastorale dei fidanzati e delle giovani coppie, l’animazione di bambini, ragazzi e giovani, l’insegnamento dei metodi naturali di procreazione responsabile, la missione e le opere caritative. I suoi aderenti si impegnano in un itinerario di formazione spirituale permanente, attraverso incontri comunitari settimanali, ritiri spirituali e un corso annuale di esercizi spirituali. Possono aderire al Movimento le famiglie, le coppie di fidanzati, i singoli laici e tutti i consacrati che si sentono particolarmente chiamati a vivere la spiritualità del Movimento.

La sede di *Famiglia e Vita* è a Matera, in via della Croce n° 49/A, tel. 08351971316, www.famiglia-vita.it, email: segreteria.famiglia.vita@gmail.com



Movimento Famiglia e Vita - Matera

Mattia, il sostituto di Giuda

Il discernimento nella missione della Chiesa

Pasquale Giordano

Nel tempo pasquale la Chiesa pone un'attenzione particolare agli Atti degli Apostoli. Fu scritto da Luca insieme con il vangelo che porta il suo nome e pensato dallo stesso autore come un'unica opera in due volumi. Il titolo del libro non è stato dato dal terzo evangelista, bensì dalla tradizione della Chiesa che ha ravvisato in quest'opera la sua immagine paradigmatica, quella appunto della comunità cristiana di ogni tempo e di ogni luogo, sebbene radicata in un evento preciso con personaggi ed esperienze che appartengono alla storia. Il titolo non deve trarre in inganno, perché in realtà Luca non parla dell'attività di tutti gli apostoli, bensì all'inizio tratta della comunità apostolica nel suo insieme, rappresentata spesso da Pietro e Giovanni, e poi nella seconda parte segue il cammino di Paolo, che non è dei Dodici, fino alla

sua prigionia a Roma. Dopo la resurrezione Gesù aveva riunito nuovamente gli apostoli che si erano dispersi nel doloroso frangente della sua passione. Luca, al contrario di come fa Matteo, non riporta nel suo vangelo la tragica fine di Giuda, ma lo riserva al primo discorso di Pietro al quale il Signore Gesù nell'ultima cena aveva dato il compito di «confermare i suoi fratelli, una volta convertito» (Lc 22,32). Il fine del discorso è quello di reintegrare il gruppo dei Dodici. Singolare è il fatto che il discorso di Pietro, che appare quasi programmatico, ruoti attorno alla parola «è necessario» che per due volte introduce ambo le fasi del suo pensiero (At 1, 16.21). Nella prima parte si parla di Giuda, del suo tradimento e della tragica fine, nella seconda del suo sostituto nel gruppo dei Dodici per essere insieme testimoni della risurrezio-

ne. In altri termini, Pietro legge la storia passata e quella futura con la lente della Scrittura che concentra il suo fuoco su Gesù crocifisso e risorto. La conversione di Pietro consiste proprio nel mettersi alla sequela di Gesù che, compiendo le Scritture, fornisce la chiave di lettura per leggere sotto la divina «necessità» il passato, presente e futuro della chiesa. La vicenda di Giuda è letta alla luce del mistero di Dio («era necessario»), cioè del progetto salvifico per tutto l'uomo e per ogni uomo. Non si tratta dunque di una visione deterministica della storia, per la quale Dio appare quasi come un gran burattinaio che dall'alto guida alcuni alla salvezza e altri alla rovina, quanto piuttosto si evince che il disegno provvidenziale di Dio passa anche attraverso il travaglio doloroso della libertà umana spesso tentata di cosificare anche le relazioni affettivamente più significative. Questo porta a scegliere la morte annullando ogni segno di senso vero nella propria esistenza. La fine tragica di Giuda è letta infatti alla luce del Sal 69,26 nel quale si descrive l'esito della vita di colui che dileggia il giusto come una casa deserta in cui appunto non c'è vita perché non ci sono relazioni. Tuttavia è sempre la Scrittura, attraverso il Sal 109,8, che suggerisce che il suo posto venga preso da un altro. La Parola di Dio è luce che illumina i passi da compiere perché in essa si trovano criteri di discernimento di ciò che Dio opera e vuole fare nella sua Chiesa. Se è dunque necessario che il gruppo dei Dodici si ricomponga è vero anche che bisogna darsi dei criteri oggettivi. Pietro li rintraccia in ciò che accomuna gli Undici: la costanza nell'itinerario di Gesù e dei Dodici dal battesimo alla sua ascensione. La comunità individua due persone, Mattia e Giuseppe, detto Barsabba. Tra i due Luca si dilunga sul secondo affermando che era soprannominato Giusto (lo stesso riconoscimento del centurione nei confronti di Gesù nel momento della sua morte) quasi a tradire una certa preferenza. Eppure la comunità chiede a Dio di mostrare chi Egli ha scelto. La Chiesa in preghiera si pone in ascolto della voce di Dio che indica Mattia, il dodicesimo apostolo.



Le elezioni amministrative e la “sonnolenza dei discepoli”

Rilanciare in Basilicata la presenza dei cattolici

Che il centrosinistra abbia vinto di larga misura queste elezioni amministrative è abbastanza evidente a tutti. È pure evidente che questo è il segnale di una voglia di cambiamento espresso dagli elettori. E c'è da dire anche che, dai tempi dell'esordio della Lega Nord, è la prima volta che gli elettori manifestano in maniera così netta questa volontà di rottura con gli attuali assetti della politica. Sia degli attuali assetti del PDL e della maggioranza di governo, sia di quelli del principale partito di opposizione. Oggi i militanti del PD esultano per la sconfitta di Berlusconi a Milano e a Napoli, ma dobbiamo ricordare l'altissimo prezzo che questo partito ha dovuto pagare per realizzare questo obiettivo. Infatti, ha dovuto

fare più di un passo indietro rispetto al popolo viola – o arancione – e a Napoli ha dovuto addirittura accettare l'umiliazione di togliersi totalmente di mezzo. Già questo dovrebbe smorzare, almeno un po', gli entusiasmi.

A ciò che si è registrato a livello nazionale non poteva non fare eco il risultato delle urne in ambito regionale. Sicuramente, chi ha vinto le elezioni amministrative nei comuni lucani adesso farà valutazioni positive sull'esito del voto. E questo, ovviamente, è pienamente legittimo.

Ma tutto ciò non può non destare qualche preoccupazione per lo stato della dialettica democratica in Basilicata. Se è vero che il voto deve garantire stabilità di governo e capacità di amministrazione negli enti

locali, è altrettanto necessario avere una forza di opposizione solida e vitale. Quando in una comunità, al di là dell'euforia generale, l'appiattimento della vita politica conduce a candidature uniche, a partiti unici, a maggioranze bulgare, non siamo davanti a una democrazia in buona salute. I cattolici, particolarmente, non dovrebbero rinunciare a essere presenti nella società e dovrebbero sentire maggiormente questa responsabilità. «Ma dove sono i cattolici?» mi domanda un amico sacerdote, con una punta di amarezza. E questo mi rimanda a quanto scrive Benedetto XVI nel suo ultimo libro su quella «sonnolenza dei discepoli [che] rimane lungo i secoli l'occasione favorevole per il potere del male». I cattolici

devono stare bene attenti, quindi, quando ricordano a Berlusconi le sue colpe – morali o politiche – o quando più in generale accusano la classe politica di tutto il marcio che c'è nella società italiana. Devono riflettere bene, perché il papa ci ricorda che invece “il potere del male” deriva piuttosto da questa “sonnolenza dei discepoli”.

Il cristiano non può ritirarsi dalla vita, non può sprofondare nella sonnolenza dell'inerzia, non può rinunciare a essere una presenza rilevabile e luminosa nella comunità. A qualsiasi livello, anche a livello politico. Oscurare la fede è una colpa molto più pesante di qualsiasi colpa – per quanto grave – i nostri politici possano avere.

P. T.

Una nuova cultura dell'impresa

PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO

Il coinvolgimento attivo del lavoratore

Eustachio Disimine

Anche nel 2010 aumenta la disoccupazione in Basilicata e nella provincia di Matera, attestandosi su livelli molto più elevati rispetto alla media nazionale: lo rileva l'ultimo Rapporto Annuale Unioncamere, fornendo diverse definizioni e misure del fenomeno.

«La disoccupazione – scrivono i Vescovi nel Documento sul Mezzogiorno - tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di “sussidiarietà” e puntare sulla formazione professionale».

Cosa significa «onorare il principio di sussidiarietà»? Significa che nessuna politica del lavoro è pensabile senza un attivo coinvolgimento dell'aspirante lavoratore che, nel rispetto della sua dignità, va accompagnato a raggiungere quanto prima la propria

autonomia economica, valorizzando e rinforzando le sue capacità, anziché essere mantenuto in uno stato di bisogno e di dipendenza. Dobbiamo allora diventare noi stessi protagonisti del nostro sviluppo.

Le politiche del lavoro dovrebbero diventare più attive, unendo, al necessario sussidio di disoccupazione, servizi di reinserimento lavorativo.

Occorrerà anche un cambio di mentalità, se è vero che l'elevata disoccupazione nella nostra regione si accompagna a bassi livelli di imprenditorialità e di attività. Lo scoraggiamento potrà essere vinto non con un provvedimento legislativo od economico, ma solo con un cambiamento culturale che sappia abbandonare le logiche perverse della raccomandazione e l'ingiustizia del lavoro nero. Una nuova cultura del lavoro e dell'impresa, che faccia riscoprire a tutti il gusto di intraprendere, mettendo insieme le proprie energie e riscoprendo il senso profon-

do della speranza.

«Rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, – scrivono ancora i Vescovi - un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate».

Su questo versante formativo si apre un importante campo di azione, nel quale anche la comunità cristiana non può far mancare il proprio contributo.



VENTENNALE DELLA VISITA PASTORALE IN BASILICATA

Citando la Sollicitudo rei socialis, il Papa sollecitò i politici lucani a farsi promotori di uno «sviluppo integrale pieno ed umano» delle comunità locali. Sugeriva, non solo di tirar su case e infrastrutture crollate per il terremoto dell'80, ma insisteva affinché fosse superato «il divario purtroppo esistente tra la Basilicata e il resto della Nazione specialmente per quanto concerne i livelli dell'occupazione». Ma anche i cittadini devono impegnarsi in modo attivo per il bene comune, che è un diritto-dovere di partecipazione «per instaurare un ordine politico, giuridico ed economico atto a difendere meglio la persona umana».

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI POLITICI E AGLI AMMINISTRATORI DELLA BASILICATA

Teatro Comunale «Stabile» di Potenza - Domenica, 28 aprile 1991

Illustri Signori!

1. È con grande gioia che incontro voi, Amministratori di questa Città, dei Comuni e della Regione. Sono grato al Signore per tale riunione, che si svolge nel contesto della Visita Pastorale che sto compiendo in Basilicata.

Il mio cordiale saluto al Signor Sindaco di Potenza, ai Presidenti della Regione e delle Provincie, ai Parlamentari e a tutti coloro che sono stati eletti nelle pubbliche Amministrazioni: a tutti un vivo ringraziamento per aver voluto presenziare all'odierna manifestazione.

Ringrazio l'Onorevole Emilio Colombo per la sua introduzione, veramente interessantissima, per la sua analisi profonda che ci introduce a questo incontro. A tutti va il mio cordiale augurio di serenità e di pace. Auspico di cuore che ogni vostra iniziativa possa sempre contribuire a far crescere nelle Comunità, di cui a vario titolo siete re-

sponsabili, lo sviluppo
integrale pieno
ed umano,
che in-
sie-

me con le esigenze economiche non dimentica, ma esalta l'autentica "realità e vocazione dell'uomo visto nella sua globalità, ossia secondo il suo parametro interiore" (Ioannis Pauli PP. II, Sollicitudo rei socialis, 29).

2. La vostra Regione ha percorso, in questi anni, un lungo cammino verso nuove forme di vita, superando condizioni ambientali di povertà e di disagio.

Se, da una parte, il terremoto del 1980 sottopose l'intero territorio a dure prove, un importante processo di ricostruzione vi ha visti tutti protagonisti di una vasta rinascita sociale caratterizzata da coordinate risposte alle urgenti necessità della popolazione. Come voi ben sottolineate, tale opera dovrà essere ancora proseguita sia in campo materiale che morale per rendere sempre più produttiva l'economia regionale a beneficio di ogni cittadino.

Ciò comporta, ovviamente, un'attenta programmazione non solo per costruire case e strutture, ma anche per superare il divario purtroppo esistente tra la Basilicata e il resto della

Nazione specialmente per quanto concerne i livelli dell'occupazione. S'impone, in proposito, la necessità di ideare nuovi modelli di impiego, atti a trasformare la vostra economia da economia assistita e dipendente in autentico e propulsivo sviluppo, valorizzando tutte le potenzialità della popolazione e del territorio.

3. È un programma, ovviamente, che non concerne solo voi e

le iniziative che riuscirete ad attuare. Richiede disponibilità, cooperazione, partecipazione attiva e responsabile, da parte di tutte le categorie sociali. Occorre che si riescano a fugare le inquietudini originate da atavici sospetti e diffidenze: è necessario far spazio a proposte di ammodernamento reale e di razionale valorizzazione delle diverse attività occupazionali.

In questo sforzo le indicazioni di solidarietà costantemente ribadite dalla dottrina sociale della Chiesa possono esservi di valido aiuto per conseguire efficaci risultati e per ridare speranza all'intera comunità lucana. Notevoli sono gli obiettivi che sin qui sono stati ottenuti: le condizioni di isolamento della Regione e soprattutto la piaga dell'analfabetismo sono praticamente scomparse; l'agricoltura si sta trasformando ed aggiornando rapidamente; l'emigrazione non è più la via obbligata per sfuggire alla disoccupazione. E se molte cose rimangono ancora da fare, è pur vero che la trasformazione in atto, che investe la mentalità della gente e dispone tutti verso un maggiore spirito di collaborazione, costituisce uno stimolo incoraggiante a proseguire su questa linea. Le sfide perdurano numerose e stringenti, ma cresce nelle coscienze l'ansia di giustizia, di trasparenza e di provata competenza. Tutto ciò esige che la vostra professione di Politici e di Amministratori sia una testimonianza limpida e coerente e il servizio che vi è richiesto generoso ed ininterrotto.

4. Se si costata nelle strutture, negli organismi della partecipazione e nelle istituzioni una positiva evoluzione ciò significa che esiste un progresso nella coscienza collettiva della gente mentre va affermandosi una consapevolezza ed un rigore morali sempre più lucidi



nei confronti dell'impegno sociale. Questo indica anche che oggi si comprende di più il diritto-dovere di "partecipare" unendo gli intenti per instaurare un ordine politico, giuridico ed economico atto a difendere meglio la persona umana. La tutela dei diritti umani non è impegno solo vostro, ma di tutti per garantire ai cittadini, sia individualmente presi che riuniti in gruppi ed associazioni, di partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica (*Gaudium et spes*, 73). Tale tutela permette di assumere responsabilità anche maggiori nell'organizzazione della vita comunitaria e di cooperare in maniera equa al conseguimento del bene comune. È evidente quanto tutto questo contribuisca alla dignità dell'individuo e della famiglia, cellula primaria della società; è altresì noto quanto ciò indica sullo stile dei rapporti tra i cittadini e coloro che sono chiamati a gestire i pubblici poteri.

Illustri Signori, vi esorto a farvi carico con generosità della missione a voi affidata perché, compresi delle vostre responsabilità, possiate superare con coraggio ogni difficoltà e soprattutto possiate liberarvi di quelle remore che potrebbero impedirvi di realizzare pienamente la vocazione di Politici e di Amministratori.

5. Chi opera nel settore pubblico deve essere ben vigilante verso quelle situazioni negative che nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, con definizione globale, ho chiamato "strutture di peccato" (*Ioannis Pauli PP. II, Sollicitudo rei socialis*, 36). Esse sono, in qualche modo, la somma dei fattori che agiscono in senso contrario alla realizzazione del bene comune e al rispetto della dignità della persona. Si cede a tali tentazioni quando, ad esempio, si ricerca l'esclusivo profitto personale o di un gruppo piuttosto che pensare all'interesse di tutti; quando le leggi del clientelismo soverchiano la garanzia della giustizia amministrativa; quando l'eccessivo attaccamento al potere sbarra di fatto

l'accesso alle nuove leve; quando i partiti, chiusi nei propri interessi, evitano ogni forma di collaborazione e non promuovono quindi l'indispensabile crescita della coscienza comunitaria.

Siano lontani da voi questi rischi e sia invece più stretto il rapporto di fiducia che vi lega alla popolazione, al servizio della quale dovete operare con competenza e alto senso del dovere. Ve lo domanda la vostra missione di pubblici Amministratori; ve lo chiede la fede cristiana alla quale molti tra voi ispirano la loro esistenza. Vi esorto vivamente, nel solco della nobile tradizione che contraddistingue la vostra terra, a valorizzare sempre e pienamente tutte quelle virtù umane e cristiane che fanno parte del vostro patrimonio ideale e spirituale. Alle sorgenti della vostra cultura, intimamente vivificata dal fermento evangelico, voi potrete costantemente rinnovare l'entusiasmo dell'impegno e la gioia del servizio ai fratelli. Risuonino con chiarezza le parole di Cristo: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (*Mt 20, 28*). Gesù di Nazaret, modello del fedele servitore che ha dato la vita per i suoi amici, può suscitare in tutti voi la capacità di "dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica o dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto" (*Gaudium et spes*, 74).

Possa la verità evangelica, illuminata in questo tempo liturgico dalla gioia pasquale, guidare ogni settore della vostra attività; la vostra coscienza, vivificata dalla parola di Cristo, vi spinga ad essere araldi della verità e servitori dell'amore. Sarete allora operatori di pace ed artefici di un sereno ed integrale sviluppo in tutta la Regione.

Con tali voti imparto a voi, qui presenti, alle vostre famiglie, ai vostri collaboratori e alle comunità a voi affidate la benedizione apostolica.

Un santo gentile, affabile, cordiale, schietto

San Gabriele dell'Addolorata, patrono dei giovani

È da diversi anni che si celebra a Matera, nella Parrocchia di san Paolo a Villalongo, la festa di san Gabriele dell'Addolorata, nato in Assisi il 1 marzo 1838, undicesimo figlio di Sante Possenti, governatore dello Stato Pontificio e di Agnese Piscioti, il cui nome di battesimo era Francesco. Dalle relazioni sulla vita giovanile di Francesco risulta che era "attraente, piacevole, gentile, affabile, cordiale, schietto, sincero, devoto e pio, loquace, simpatico, bello... ma anche vanitoso, ambizioso, leggero, mondano, capriccioso, amante di divertimenti, di conversazioni, teatri e vestire gaio". La vita lo attira e ci si butta fino ai capelli. Eppure qualcosa dentro lo rende problematico. Tutte le soddisfazioni umane non soddisfano il suo cuore.

Che cosa cercava? Sant'Agostino afferma: "Il nostro cuore è inquieto. E' fatto per te, Signore, ed è inquieto finché non risposa in te". Francesco troverà riposo tra le braccia di Gesù e dell'Addolorata. A diciotto anni, dopo un lungo discernimento, segue la chiamata del Signore. Lascia tutto per seguire Cristo nella Congregazione dei Padri Passionisti. Ci si accorge subito che egli ha preso seriamente la sua chiamata. Vive solo ventiquattro anni di cui gli ultimi sei in convento, nello studio, nella preghiera e nella malattia, in preparazione all'ordinazione sacerdotale che non potrà mai ricevere.

Cos'ha fatto di particolare per essere proclamato santo, patrono della gioventù cattolica e patrono d'Abruzzo? Di straordinario, di spettacolare ed eclatante nulla. La sua vera grandezza sta nelle disposizioni interne con cui ha seguito il suo Signore. La sua eccezionalità è la carica interiore, la sua grandezza è nell'intimo, nella forza dell'amore che mette anche nelle azioni più piccole.

E' una straordinaria ordinarietà, un vivere la vita ordinaria con attitudini interiori straordinarie. Prende forza dal Crocifisso e dall'Addolorata, sono loro ad ascoltare le sue richieste di grazie per i devoti. Tra i tanti san Gabriele intercede per il piccolo Saverio Pietracito di Matera colpito da una grave malattia. Per i dottori il caso era molto grave. Portato in pellegrinaggio al santuario di san Gabriele, il bambino fu posto sulla tomba del Santo, si sentì subito meglio e dopo due giorni riuscì ad alzarsi migliorando fino alla perfetta guarigione. Possa san Gabriele continuare a proteggere il popolo di Matera così devoto.

Padre Silvano

*Scelte condivise?***Il piano sanitario regionale***A colloquio con il dott. Erasmo Bitetti**Intervista a cura di Giuditta Coretti*

Il corposo Piano sanitario regionale recentemente pubblicato, affronta i temi relativi alla tutela della salute nel nostro territorio. Proviamo, con l'aiuto di un operatore del campo, a trarre un giudizio sull'impianto generale del documento e su alcune questioni più rilevanti.

Partiamo dal titolo del documento: **“Ammalarsi meno, curarsi meglio”**.

Lo slogan risulta alquanto ottimistico, tenuto conto del generale invecchiamento della popolazione con il conseguente inevitabile aumento del carico di malattia. Le reti radiofoniche nazionali e locali in questi giorni rilanciavano la notizia dell'aumento medio per anno di 1 milione 800.000 anziani a livello nazionale e di una riduzione del 20% della popolazione giovanile tra i 15 e i 25 anni.

Quali sono i problemi legati all'invecchiamento della popolazione?

Gli assistiti anziani hanno un bisogno maggiore di cure ma ancor più di assistenza e condivisione di bisogni extra sanitari. Spesso sono vedovi, vivono in condizioni di isolamento, privi di aiuti familiari e necessitano di badanti. L'assistenza domiciliare integrata (ADI) è presente nella nostra Regione ma viene in soccorso di una piccola parte della popolazione anziana, con la mera finalità di evitare il ricorso ad un più costoso ricovero ospedaliero. Quello di cui si è avverte più l'urgenza nel mondo sanitario è la presenza di una persona, malato e medico, consapevole di sé e dei propri bisogni che non separi la conoscenza tecnica dalla relazione umana, come indicato dal titolo suggestivo del VI Convegno nazionale dell'associazione Medicina e Persona **“Quel minuto in più: una sfida per sé, una necessità per il malato”**.

Qual è, in poche parole l'impianto politico del Piano?

Nel Preambolo si legge: «La scelta politica è approntare un “programma” che consideri tutti i soggetti coinvolti (i direttori generali delle aziende, la dirigenza sanitaria, gli operatori, gli amministratori locali,) come co-programmatori». Come modalità attuativa, «s'investe sulle condizioni iniziali perché sono considerate i motori che avviano i processi, i miglioramenti, i ripensamenti». A questi assunti segue una analisi dettagliata del contesto e delle strategie di intervento.

C'è una condivisione effettivamente partecipata del Piano?

C'è a livello teorico, ma il riferimento a temi cari alla sensibilità cattolica, come la solidarietà e la sussidiarietà, è proposto secondo un'accezione riduttiva, estranea al contesto d'origine. Il metodo “partecipativo”, seppur dichiarato, rimane poco praticato non solo nel settore delle cure primarie ma soprattutto in una certa ritrosia a condividere e far conoscere le scelte di politica sanitaria. Mi riferisco ad esempio all'adozione delle Classi di Priorità volte a ridurre il drammatico problema delle liste di attesa. Quelle di Matera sono a dir poco sconcertanti, se paragonate a quelle di Potenza.

Quali sono le emergenze che lei avverte lavorando nel suo ambulatorio?

Nella nostra città è molto diffuso il disagio giovanile, che porta a forme sempre più

cupate di isolamento sociale (pur dentro il contenitore dei social network) testimoniato dalle confidenze sempre più frequenti di genitori smarriti e incapaci di sostenere figli, sfiduciati e depressi a volte fin sulla soglia del suicidio.

Di fronte a queste ed altre necessità non basta né lo sforzo etico né l'impegno di maggiori risorse finanziarie: occorrono uomini capaci di

prendere finalmente sul serio per sé (e per gli altri) il monito pronunciato al San Carlo di Potenza da Giovanni Paolo II durante la visita in Basilicata: **“Dove c'è un uomo che soffre occorre che ci sia un altro uomo a fianco a lui”**.

**Dare un orientamento alla società***Il bene comune è compito di tutti*

Ci capita spesso di parlare di economia e di affari con un pò di puzza sotto il naso, quasi che amministrare il denaro fosse sempre un lavoro sporco. L'economia è invece una attività tipica delle società di tutti i tempi. Ed è fattore di sviluppo, in quanto risultato di un sentire comune e di un agire pratico. Per questo è moralmente buona quando la società si fonda su principi positivi e condivisi ed è facilmente decadente nell'affarismo quando la società è svuotata di ideali. Ecco allora il passo successivo della riflessione, quella a cui difficilmente ci pieghiamo: la società siamo noi, nessuno escluso. I discorsi ideologici che faticano a morire nonostante i muri siano crollati, continuano ad insinuare che l'economia procede dall'alto, che la fanno “loro” i capitalisti, sfruttando “noi” i vessati. È quanto riproponiamo a ritornello nelle conversazioni sulla politica, dove separiamo attentamente “loro”, la casta, i corrotti e corruttori e “noi” i cittadini onesti. Onesti, forse ancora un po' lo siamo. Ma siamo anche scontenti, disorientati, spaventati. Ebbene, questo disorientamento, questa paura frena anche l'economia. Il “mettere da parte”, risparmiare è positivo fino ad un certo punto: le risorse vanno giocate e le forze messe in campo. Perché l'economia, come la politica, la facciamo noi quando non abdichiamo ai diritti della cittadinanza attiva.

G. C.

Il Sacratissimo Cuore di Gesù

Tra devozione e devozionismo

Giuseppe Frescura

Ogni anno, il venerdì successivo alla solennità del Corpus Domini, ricorre quella del Sacratissimo Cuore di Gesù; il fatto stesso che la Chiesa ha elevato questa devozione alla dignità liturgica di solennità, ci suggerisce che non si tratta di una semplice devozioncina. Del resto ogni devozione ha il compito di condurre, come un pedagogo, una persona alla crescita spirituale, stimolandola, ad esempio, ad avere una assiduità nell'appuntamento con la preghiera, con la confessione e la comunione, elementi fondamentali per la nostra santificazione. Dunque, dicevamo, il Sacratissimo Cuore di Gesù; questa devozione affonda, in un certo senso, le sue radici nella Sacra Scrittura, è stata poi approfondita da alcuni Padri e Dottori della Chiesa e da alcuni santi mistici, per poi avere un grande impulso con le apparizioni di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, nel monastero di Paray-le-Monial a partire dal 27 dicembre 1673. La festa del Sacro Cuore fu celebrata per la prima volta in Francia, probabilmente nel 1685; nel 1856 con papa Pio IX la festa divenne universale per tutta la Chiesa Cattolica.

Come è risaputo, l'intero mese di giugno ci prepara a questo appuntamento e, per chi è devoto, ogni primo venerdì del mese, per nove consecutivi. Certamente, però, nessun amante del Cuore di Cristo può limitare il suo amore a dei tempi isolati, ma Lo cerca costantemente, perché ha capito che più Lo contempla, adorandolo nell'Eucari-

stia, e più si lascia inondare da quel fiume di Grazia che è scaturito quando "uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). Cosa contempla? Biblicamente parlando, il cuore è il centro dell'uomo, ossia il luogo delle sue decisioni; nel cuore di Gesù contempla la Sua decisione di donare se stesso con tutta la sua volontà e determinazione; nel cuore di Gesù contempla, quindi, l'amore di Dio per l'umanità, "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv3,16). Contemplare il cuore di Gesù, allora, per trasformare il nostro cuore di pietra, che a causa della nostra natura ferita dal peccato originale, non sa amare. Il frutto di questa devozione, quindi, è quello che possiamo diventare persone capaci di donarsi al prossimo con tutto il cuore, uscendo dalla mentalità devozionistica, ossia ridurre le devozioni a puro intimismo che isola. Solo se cogliamo il senso autentico descritto si possono realizzare le dodici promesse legate ai nove venerdì.

Il sacerdozio vissuto nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa

In ricordo di don Giovanni Grieco

Di un sacerdote tutti dicono tutto, per sentito dire, ascoltando una parola detta un momento, attribuendo una espressione al volto, con la superficialità del .. 'secondo me': è così, il sacerdote è agli occhi di tutti e davanti a tutti, ma se si è maturi e capaci di rispetto e di quella sapienza che la vita stessa insegna, non si può prescindere dalla storia tutta che una persona ha vissuto, essa parla e racconta in modo certo e visibile a ognuno, testimonia a chi l'esistenza è stata vocata e come è stata ben spesa. Don Giovanni al 9 giugno sarebbe stato sacerdote per 71 anni, un tempo che dice il suo ministero sacerdotale, il suo servizio, la sua attenzione alle esigenze della gente, la sua parola che tante volte si è fatta ascolto, accoglienza, sostegno e anche risoluzione di fatiche o problemi. Un tempo che dice il suo operare pacifico per mediazioni di rapporti interpersonali e sociali a volte incrinati o difficili. Un tempo di presenza, condivisione e vicinanza in periodi di magra ed abbondanza, di povertà e ricchezza anche culturale, umana e spirituale. In tutto questo, che è stato il suo cammino di vita come sacerdote in una comu-

nità parrocchiale e in un paese intero, egli ha vissuto nella fedeltà a Cristo, a se stesso e al popolo di Dio come fosse il rigo musicale sul quale scrivere le diverse note della propria esistenza. Fedeltà a Dio nell'umiltà e nell'amore, fedeltà a sé stesso nel suo sacerdozio coerente e gioioso rinnovando il suo sì ogni giorno, fedeltà alla gente nella dedizione alla comunità affidatagli nel ministero. Fedeltà quotidiana testimoniata nella vita donata con la reperibilità costante e certa, nella consapevolezza per tanti di un punto di riferimento, nello stare lì al suo posto a richiamare la volontà di bene della Chiesa nel monito ai valori alti e cristiani a cui si è invitati: come sentinella, nella vigilanza di generazioni in crescita e nell'offerta di sé non per dovere, ma nella generosità di tutta una vita spesa per vocazione e mandato di Dio.

Non ho intenzione di tessere le lodi personali di Don Giovanni che sono parte della memoria del cuore e della storia di tanti ferrandinesi e non solo, ma esprimo il desiderio di indicare e sottolineare l'esempio di un prete, di come ha vissuto e di come si è consegnato, nella morte, al Signore che ha indicato, con la sua storia, come il Dio della vita. L'esistenza, al suo termine è come un film, carico del significato delle scene precedenti e Don Giovanni è tornato alla casa del Padre sgranando il rosario in compagnia di Maria, nell'attesa serena e orante d'incontrare il Signore Risorto, senza paura, consapevole del finire del tempo tra gli uomini, pronto ad accogliere l'Ospite Gradito che bussando alla porta lo condusse con sé in Paradiso.

*Grazie don Giovanni
Un confratello presbitero*

L'Apostolato della preghiera

L'ADP è un'associazione pubblica di fedeli che ha un legame particolare con il Sacro Cuore. Essa ha come scopo principale l'offerta quotidiana della preghiera, delle azioni, le gioie e le sofferenze per la salvezza di tutti gli uomini; ma, per dare forza a questa intercessione gli associati devono sviluppare una certa sensibilità proprio verso la devozione al Cuore divino di Gesù; di fatti la preghiera stessa che i membri pronunziano quotidianamente, inizia proprio con questa frase. L'ADP, proprio perché insegna a offrire la giornata al Signore stimola, chi ne fa parte, a vivere il proprio sacerdozio regale che consiste nel fare di se stessi una offerta a Dio gradita.

G. F.



Verso il Congresso eucaristico

Il Pane di vita va realmente consumato

Vero cibo e vera bevanda

Damiano Fontanarosa

Nella sinagoga di Cafarnao i presenti mormorano, quasi siano gli unici giudici della dottrina che Gesù espone sul pane di vita. Ma errano, perché dimenticano l'aiuto del Padre per ben giudicare e quindi per aderire a Cristo. Il Padre è Colui che inclina l'anima a credere, muovendo la volontà e illuminando l'intelligenza, secondo ciò che fu detto dal profeta Isaia in 54,13: "E tutti saranno ammaestrati da Dio". Coloro che si mostrano docili a questa dottrina riceveranno il dono della fede e saranno salvi (cfr. 1 Giov. 2, 27).

Tutte queste cose, intanto possono essere rivelate da Gesù, in quanto egli è da Dio (v. 46). Il Padre infatti è inaccessibile ai mortali. Dopo questa digressione esigita e provocata dal mormorio dei Giudei, Gesù mette maggiormente in risalto l'opposizione tra la manna e il pane di vita. La manna, nutrimento materiale, non impediva che subissero la morte coloro che la mangiavano (v.27). Il pane della vita, quello proposto da Gesù, cioè il nutrimento spirituale, elimina la stessa morte fisica. Perciò Gesù insiste sulla necessità di consumare questo pane per sortire l'effetto. "Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia, non muoia". (v.50). Il pane che Gesù propone è lui stesso: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno" (v.51a).

Segue, quindi, una ripresa veramente sorprendente: "E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (v.51 b). La manducazione del pane di vita, che fino ad ora era considerata in modo astratto, da questo momento viene presentata come un dono di Gesù formalmente promesso e da fare in senso reale.

A queste parole di Gesù, che accennano ad una sua reale manducazione, i Giudei discutono in una maniera vivace tra di loro, ritenendola semplicemente assurda. Ma Gesù conserva il senso reale delle sue parole e con la carne nomina anche il sangue, dicendo solamente: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi" (v. 53).

Quest'ultimo comando, dato da Gesù, di bere il sangue, senza dubbio suscitò una reazione nell'animo dei Giudei. Questi, infatti, sapevano molto bene che la Legge proibiva l'uso del sangue anche di animali (cfr. Lev. 3,17; Deut. 12,16). Ma, d'altra parte, conoscevano anche molto bene l'identificazione del sangue con la vita (cfr. Lev. 17,10). Non fa meraviglia, perciò, il fatto che Gesù ripeta nuovamente il comando in modo positivo, dicendo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue

ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (v. 54). L'intento di Gesù era quello di sottolineare la reale manducazione e di escludere ogni metaforica interpretazione. Perciò ancora l'insistenza: "La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (v. 55).



MATERA 2019

La Sfida è possibile

Antonella Ciervo



La vera sfida è quella che attende Matera entro il 2013 quando il piano d'azione per la candidatura della città a Capitale europea della cultura verrà confermata. Da quel momento il piano d'azione dovrà essere concentrato sugli obiettivi, rafforzato nei tempi e nei meccanismi.

Amministrazione comunale ma anche Regione Basilicata sono impegnate a fare in modo che il nome della città dei Sassi, patrimonio Unesco già da tempo, venga annoverata fra quelle che ambiscono a rappresentare la cultura europea nel 2019. L'impresa, è bene dirlo, non è semplice anche per la presenza di altre città italiane. Nel frattempo il bando per creare il logo della candidatura è stato chiuso con oltre 200 proposte giunte da diversi Paesi. L'opportunità è delle migliori ma deve coincidere con una serie di strumenti di crescita e sviluppo che garantiscano una vera e propria trasformazione del territorio, per fare in modo che passato e presente di incontrino, che le infrastrutture diventino mezzo di miglioramento della città.

Torino ma anche Milano sono le sponde culturali verso le quali è stato teso il braccio della città come dimostra il manifesto culturale sottoscritto

finora da numerosi esponenti della cultura e delle istituzioni italiane.

Il dibattito pubblico si è sviluppato e diviso fra chi sostiene che si tratta di una partita persa e chi, invece, è convinto che sia il treno che non ci si può lasciare sfuggire.

Il comitato scientifico, presieduto da Mario Cresci (celebre fotografo che esporrà a Matera a breve e che proprio ai Sassi ha riservato gran parte della sua produzione) esaminerà le proposte che dovranno dotare la città di un marchio per promuovere la sua candidatura. Lo sforzo, sotto molti punti di vista, è evidente ma il vero passo avanti sarà rappresentato dalla consapevolezza comune, collettiva, che questo riconoscimento è un segnale per tutta la città, per i suoi abitanti, per il senso di appartenenza che deve spettare ad ognuno di noi. La città ha bisogno di un salto di qualità che proprio questa candidatura può contribuire a sviluppare. Per questo il movimento propulsivo deve partire dalle giovani generazioni, dalle associazioni, dalle forze sane della città che devono far sentire la loro voce e trasformare il territorio in una vera e propria fucina di intelligenze e proposte. Solo così la sfida sarà possibile.

Sergio Festa, un campione

A cura di Paolo Tritto

Sergio Festa è nato a Matera il 20 febbraio 1985. Nella scorsa stagione ha disputato il campionato di hockey su pista nella massima divisione. Attualmente indossa la maglia n.9 dell'Amadori Lodi e gioca nel ruolo di attaccante. Qualche giorno fa ha perso il papà. Gli siamo vicini e gli facciamo tanti auguri per il suo futuro.



Sergio, come è successo che sei diventato un campione di hockey su pista?

Ho iniziato a giocare a Matera all'età di 5 anni nel Palazzetto vicino casa. L'illuminazione della struttura sportiva aveva suscitato la mia curiosità di bambino e un giorno avvicinai Enzo Viti che poi è diventato il mio punto di riferimento. Così ho iniziato a muovere i primi passi! Dopo aver praticato

questo sport negli anni giovanili a Matera, all'età di 18 anni ho deciso di intraprendere una vera e propria carriera sportiva andando a giocare lontano da casa. Grazie a questo sport ho girato tutta l'Italia e l'Europa. Sono ormai otto anni che sono fuori di casa e ho giocato in diverse squadre come Salerno, Castiglione della Pescaia, Bassano del Grappa, Seregno, Lodi e ho indossato anche la maglia della nazionale.

Quest'anno ti sei distinto in un campionato combattuto ai massimi livelli dalla tua squadra per la quale tu ti sei rivelato un ottimo marcatore. A chi dedichi questo brillante risultato?

Sicuramente quest'anno ho disputato un buon campionato con un'ottima squadra e chiaramente questa bellissima stagione la dedico a coloro che mi hanno sempre sostenuto, ma in particolare al mio papà che adesso mi guarda da lassù!

Anche Pattinomania Matera è stata promossa in A1. Come giudichi questa squadra?

Un'altra emozione forte quest'anno l'ho ricevuta proprio dalla mia città e dai miei compagni di sempre ai quali sono molto legato e che corrispondono agli amici della mia vita quotidiana. Hanno realizzato il sogno che tanti aspettavano, me compreso, cioè quello di portare la squadra della cit-

tà nella massima serie. È un orgoglio per tutti i materani. Credo che sia un gruppo fantastico e che quest'anno riuscirà a togliersi le soddisfazioni che merita.

Per la prossima stagione sei stato confermato nell'Amadori Lodi. Ma il pensierino di indossare la maglia materana l'hai fatto?

Non nascondo che la possibilità di tornare a casa l'ho avuta, ma non mi sono sentito pronto per affrontare ancora questa realtà che comunque mi affascina parecchio. Purtroppo non è ancora il momento per me che devo realizzare i miei sogni. Un abbraccio a tutti e a presto!

Il nemico tra le pareti

Presentato il libro di Antonio Bianchi sul fenomeno della pedofilia

Ci sono passaggi sottili nei quali scorre la vita di chi è segnato da traumi come quello provocato dalla pedofilia. Il fenomeno è stato analizzato con grande attenzione e senza falsa retorica nel corso della presentazione del libro di Antonio Bianchi "Il gusto amaro delle caramelle" (Edizioni La Rondine, 10 euro) organizzata dall'Associazione Armonie dissonanti.

La forma del romanzo e il racconto del protagonista si intrecciano per descrivere la pagina oscura della società che ancora oggi si tenta di arginare ma che fa i conti con strumenti informatici che a volte si rivelano veri e propri boomerang per i minori che li utilizzano.

Spiega l'autore, avvocato, professore di diritto alle scuole superiori e responsabile della Camera minorile di Castrovillari. «Ho scelto la forma del romanzo per descrivere una realtà con la quale mi sono confrontato nella mia attività professionale. Credo sia importante mantenere alta l'attenzione su un fenomeno che ancora oggi in molte realtà si sviluppa in

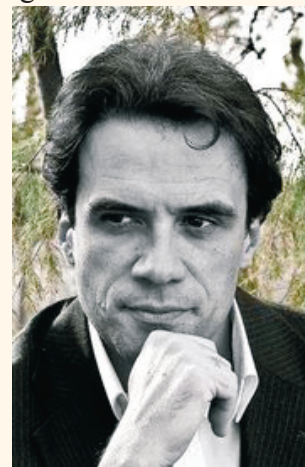
contesti difficili da far emergere».

All'incontro ha partecipato anche l'assessore alla cultura e al turismo del Comune di Matera, Elio Bergantino che ha sottolineato la necessità di intervenire con un Osservatorio sui minori che presto potrebbe diventare operativo in città. La difficoltà sta spesso, ha aggiunto, nella consapevolezza dell'importanza di un reato così importante che segna la vita dei minori che lo subiscono.

L'approccio con gli strumenti informatici e la loro ricaduta sulle abitudini e sulle conseguenti aberrazioni, è stato sottolineato dall'ispettore superiore Filippo Squicciarini della Polizia postale di Matera che si è occupato di un aspetto particolare legato alla pedofilia: la diffusione di immagini pedopornografiche. I casi più recenti anche nella provincia materana hanno confermato che si tratta di una vera e propria rete che attraverso le informazioni personali fornite dai ragazzi riescono ad ottenere dati fondamentali per sviluppare un circuito che si sviluppa, poi, in tutto il Paese. E' fondamentale, in

questo senso, che famiglie e operatori sociali oltre agli insegnanti mettano in atto una serie di azioni che aumentino la consapevolezza dei ragazzi e, al tempo stesso, incrementino l'attenzione dei genitori a tutela dei rapporti familiari ma anche del corretto uso di internet che diventa un alleato ma rischia di trasformarsi anche in un nemico del quale avere timore.

Secondo i dati diffusi da Telefono azzurro, in Italia il 55% delle vittime di pedofili ha meno di 11 anni, due su tre sono femmine. I carnefici sono spesso amici di famiglia, insegnanti e vicini di casa ai quali spesso si delega il ruolo di educatori. Mostri in libertà fra le pareti di casa o a scuola, dai quali bisogna sapersi difendere. A.C.



(foto VIDEOUNO)

Caro giornale, sono una ragazza di 17 anni, mi chiamo Claudia. Scrivo a proposito della festa patronale della Bruna che sento e che amo. Esprimo però una perplessità che si fa sempre più forte di anno in anno, quando il 29 di giugno mi reco con gli amici a vedere il carro. Il problema è questo: perché, nonostante il tema sia sempre diverso, il carro mi sembra sempre lo stesso? Non è che per caso le statue di cartapesta le fanno con gli stampini?

Claudia

Carissima Claudia, grazie per aver fatto sentire la tua voce di persona che partecipa in modo interessato e aperto alla vita della città. Non sapendo come rispondere alla tua provocazione, giriamo, con umiltà e simpatia, il tuo appello ai maestri artigiani della cartapesta.

La Redazione

“Rendiamo grazie a Dio”

Silvia Impellizzeri

Toccare il cielo con la testa e la terra con il cuore. Respirare in un verde fatto di colline, fiumi, campagne coltivate, camminare tra i verdi boschi, rigenera corpo e spirito. Ringraziamo quotidianamente il Signore per aver donato al creato ogni forma vivente al servizio del bene comune. Egli con grande prodigalità ha affidato agli uomini la salvaguardia del creato, non per disporne arbitrariamente ed esercitare sulla madre terra un abuso smisurato ma un controllo razionale. L'uomo ha il dovere di esercitare un governo responsabile custodendo e preservando il creato. Il regno di Dio,

affinché fecondi e germogli rigogliosamente ha bisogno di una guida saggia che dia frutti concreti. La parola del Signore è paragonata al seme che germoglia e si fortifica nei nostri cuori quotidianamente sino al tempo del raccolto. È dovere dell'uomo creare un legame simbiotico con l'ambiente che deve essere specchio dell'amore di Dio dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino di pace. Benedetto XVI disse: “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato” soltanto la pace, la salvaguardia, l'amore ed il rispetto verso ogni forma di vita procurano emozioni vitali.

La Pentecoste: Inno sacro di Alessandro Manzoni

Lo Spirito Santo: forza d'amore tra il cielo e la terra

Anna Maria Cammisa

Alessandro Manzoni, laico illuminista, intorno ai 30 anni avverte la presenza di Dio, che lo travolge come una forza tremenda e si impadronisce completamente di lui. La sua conversione è un fatto totalizzante che investe a fondo tutti gli aspetti della sua personalità, avviandolo verso “una lunga erta montana”. Ormai lontano dalla materia mitologica e classica, decide di cantare temi che siano vivi nella coscienza contemporanea. Le festività liturgiche, ricorrenti nel tempo e nel ritmo della Chiesa, diventano per lui fonti dell'esperienza del mistero cristiano, soggetto di poesia. Non si propone più come poeta di una cerchia iniziatica di letterati, ma quale semplice interprete corale della coscienza cristiana. Annullando ogni traccia della propria soggettività, diventa la voce del popolo di Dio, di una collettività cristiana che, nel rito della Pentecoste, guarda alla propria origine, alla radicale novità che la discesa dello Spirito ha portato nella storia. Nel giorno di Pentecoste, per l'effusione dello Spirito, nasce la Chiesa. Essa ne è tutta ricolma

e ne rappresenta il simbolo vivo. In termini precisi e luminosi, di origine biblica e patristica, Manzoni ne coglie perfettamente e ne esalta l'intimo mistero: la Chiesa è cattolica e diffusa in ogni spazio, segnata dalla passione, militante ed orante, intrisa di martirio e associata alla passione del Signore, confidente dei Suoi intimi segreti. Ma è anche il luogo della speranza, la casa del Dio vivo, frutto della Sua vittoria. Prima della venuta dello Spirito la Chiesa non era così. Grazie alla forza rappresentativa del Manzoni, ci pare di vedere un gruppo di discepoli impauriti, timorosi e appartati: una Chiesa orfana di Gesù. Scende su di essa lo Spirito che le infonde vigore, la illumina, la rende a tutti visibile, apre le sua labbra all'annuncio incessante del Vangelo. La Sua voce, compresa da tutti, raccoglie e ricomponde in unità gli uomini dispersi dalla confusione delle lingue. Questi versi della Pentecoste raggiungono momenti di vera e propria epica religiosa, come quando la diversità e la lontananza dei popoli vengono annullate dalla fede co-

mune e coloro che sono” soli, vaghi, sparsi” diventano, proprio in virtù della fede, “uni di cor” e da questa universale comunità s'innalza l'implorazione allo Spirito Santo. Da Lui nasce un'umanità nuova che annuncia il Vangelo, testimonia la fede, promuove una nuova pace “che il mondo irride, ma che rapir non può”. In forza del Suo amore gli animi spenti si ravvivano, gli animi ribelli si acquietano, gli sfiduciati ricevono conforto, i propositi di violenza sono spazzati via, i cuori ritornano pietosi. E' una nuova realtà umana riscattata dalla forza del messaggio cristiano e dall'intervento dello Spirito Santo. Con un'ardita operazione Manzoni attualizza il Cristianesimo collegandolo con le ideologie democratiche ed egualitarie dell'Illuminismo, sottolineando il lato spirituale e morale del rinnovamento e della liberazione prodotti dalla discesa dello Spirito Santo. I “miseri” e i “poveri” vengono esaltati come prediletti figli di Dio, la “schiava” deve sentirsi libera mentre bacia i suoi “pargoli”. Con espressioni di ineffabile suggestione il poe-

ta ritrae l'universo femminile: lo Spirito protegga le donne incinte e prossime al parto, sparga la “casta porpora” sul viso delle fanciulle, conceda le “pure gioie ascose” alle “ascose vergini” e consacri il “verecondo amor” delle spose. Non c'è condizione e stato di vita che non abbia bisogno dello Spirito e il poeta lo supplica per tutti, perché governi il “confidente ingegno” dei “baldi giovani”, guidi il “viril proposito” degli adulti, adorni la vecchiaia di desideri lieti e santi, per brillare, infine, negli occhi di quanti muoiono sorretti dalla speranza: nel “guardo errante di chi sperando muor”. Con la sua genialità poetica e il fervore della sua fede ha dato compiutezza al suo credo: lo Spirito Santo è energia, amore che permea di sé tutto e tutti, è “la luce rapida” che rende vivi i colori delle cose su cui si posa, è il sole che fa germogliare il fiore dal seme. E' il vero maestro interiore che “ci introduce nel Mistero Trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza” (Benedetto XVI).

---IL FENOMENO DELLA DROGA

a cura di Mariangela Lisanti

Le innumerevoli cause di quest'allarmante fenomeno sociale devono essere ricercate in un diffuso disagio del mondo giovanile. Bisognerebbe eliminare il problema alla fonte, bisognerebbe cercare sempre più di diffondere le giuste informazioni sulla droga, soprattutto nelle scuole e nelle famiglie. Si dovrebbe, dunque, essere capaci di educare al meglio i giovani, di dare loro ideali; di costruire una società in cui il denaro e il successo non siano il metro per la persona umana, una società in cui la sopraffazione e la violenza non siano i mezzi per l'affermazione, una società in cui la libertà non serva a propagandare l'uso della droga. A questo proposito alcuni giovani, dopo un incontro a scuola con operatori e con ragazzi che vivono nella comunità Emmanuel, centro di recupero per alcolisti e tossicodipendenti di Salandra, hanno espresso le proprie considerazioni su tale fenomeno.

La tossicodipendenza rivela un insieme di sintomi che sono segni evidenti di un dramma angoscioso che ha molto a che vedere con il senso stesso della vita. La droga rappresenta una fuga con la quale si pretende di riempire un vuoto, il vuoto di una esistenza che, non essendo basata su valori fondamentali, resta come sradicata, esposta alle intemperie. Questo vuoto toglie senso alla vita e provoca una condizione di schiavitù. Si pensa solitamente che le cause della tossicodipendenza siano da ricercare in famiglia; quindi in un rapporto genitori-figli caratterizzato da mutismo, o nel divorzio di un padre e di una madre. Io penso semplicemente che non sia necessario colpevolizzare la famiglia, bensì la società in cui viviamo: una società malata che "predica" l'omologazione, che diffonde il concetto di "individuo" e non di "persona"; società che ha abbandonato i veri valori etici e morali e che toglie la speranza in un futuro migliore. Nonostante le mille difficoltà, che purtroppo fanno parte dell'esistenza dell'uomo, non bisogna buttarsi via! Ricorda: "Non ti appartieni, sei. Sei e potresti non esserci mai stato, hai un senso che va oltre il senso" (V. Andreoli). Nel mistero del nostro esserci valiamo più di quanto immaginiamo, valorizziamo la nostra vita!

Irene Leone, classe IIA, Liceo scientifico "Carlo Levi" di Irsina

L'incontro con la comunità Emmanuel ci ha fatto capire qual è il vero senso della vita; siamo noi che le diamo valore con le nostre scelte e con il coraggio delle nostre decisioni. La vita è il dono più prezioso che si possa ricevere. A questo proposito, ci ha colpito la testimonianza di Luciano, che ha raccontato la sua vita, svelando di essere caduto in un precipizio dal quale è stato difficile risalire. Infatti, gli anni con la droga gli hanno impedito di vivere pienamente i momenti più belli della sua vita; ma l'amore nei confronti di sua moglie e di suo figlio gli ha dato la forza di ricominciare. Dopo aver vissuto diversi anni nella comunità Emmanuel ha deciso di rimanere e da quattro anni si dedica ai ragazzi in difficoltà.

Miriam Leone e Maia Galetta, classe IA Liceo scientifico "Carlo Levi" di Irsina

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2010		
I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE		
A. Esercizio del culto:		
2	Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	396.000,00
4	Sussidi liturgici	1.200,00
5	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	14.000,00
		411.200,00
B. Esercizio e cura delle anime:		
2	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	80.000,00
3	Tribunale ecclesiastico diocesano	1.000,00
4	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	20.000,00
5	Istituto di scienze religiose	25.000,00
6	Contributo alla facoltà teologica	3.000,00
7	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	15.000,00
8	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	131.000,00
10	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	15.000,00
13	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	6.000,00
		296.000,00
C. Formazione del clero:		
1	Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	35.000,00
2	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	5.800,00
4	Formazione permanente del clero	15.000,00
		55.800,00
E. Catechesi ed educazione cristiana:		
1	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00
2	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	1.000,00
		6.000,00
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa		
		1.500,00
	a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2010	770.500,00
2. PER INTERVENTI CARITATIVI		
A. Distribuzione a persone bisognose:		
1	Da parte della Diocesi	11.000,00
		11.000,00
B. Opere caritative diocesane:		
3	In favore di anziani	40.000,00
6	Fondo antiusura (diocesano o regionale)	4.000,00
		44.000,00
C. Opere caritative parrocchiali:		
5	In favore di altri bisognosi	35.600,00
		35.600,00
D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:		
1	Contributo a Caritas Diocesana	60.000,00
2	Carità dell'Ordinario	36.500,00
		96.500,00
E. Altre erogazioni:		
1	Progetto promozione Caritas parrocchiali	23.000,00
		23.000,00
	b) TOTALE DELLE EROGAZIONI	210.100,00
ACCANTONAMENTI		
	Iniziativa pluriennale	400.000,00
Matera, 11 aprile 2011		

Il Rendiconto dell'8x1000

Il Rendiconto sintetico che pubblichiamo indica come sono stati spesi i fondi derivanti dall'8 per mille. Le somme vengono ripartite nelle due categorie di spesa "Culto e pastorale" e "Iniziativa caritative". Anche quest'anno, gran parte delle somme (circa € 530.000) è stata utilizzata per la manutenzione straordinaria di parrocchie e case canoniche annesse; quasi mai, infatti, le risorse a disposizione delle singole comunità parrocchiali sono sufficienti a sostenere tali esborsi e si ricorre alla diocesi che interviene attingendo ai fondi dell'otto per mille. Spese importanti vengono sostenute per il funzionamento della Curia diocesana, degli Uffici pastorali, di Archivi e Biblioteche, come anche per sostenere il quindicinale Logos e l'Istituto Superiore di Scienze religiose. Sul versante caritativo, i maggiori esborsi sono effettuati per il funzionamento della Caritas diocesana e in favore della Casa di Riposo, mentre sono innumerevoli i piccoli e grandi interventi caritativi di cui si fanno carico il Vescovo e le parrocchie.

Attraverso l'analisi del Rendiconto è quindi possibile farsi un'idea dell'attività pastorale della nostra diocesi; ogni intervento pastorale, infatti, ha rilevanza anche economica e, talvolta, la sua efficacia dipende da essa. I criteri di utilizzo dei fondi, improntati ad oculatezza e sobrietà, sono stati condivisi dal Consiglio Presbiterale, dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e dal Direttore della Caritas Diocesana. Esprimiamo gratitudine ai tanti cittadini italiani che hanno fiducia nella Chiesa Cattolica e nella sua attività di promozione umana, religiosa e sociale.

Rocco Pennacchio

Recensioni...

BENEDETTO XVI, *Gesù è qui!* - Prima comunione: le risposte del papa ai bambini. I miracoli, Piccola Casa Editrice, 2011, € 10,00



Il Papa, rispondendo alle domande dei bambini, parla del valore dell'Eucarestia, della Confessione e della Messa, invitando "ad andare incontro a questo Signore invisibile, ma forte, che ci aiuta a vivere bene". Il testo è corredato dal racconto di miracoli legati all'Eucarestia: la particola tramutata in carne a Lanciano; gli abitanti di una piccola isola in Colombia salvati dall'alluvione; le particole "indistruttibili" di Ponza, in Polonia e tanti altri.

F. FOLLO, *Meditiamo con Madre Teresa*, Paoline 2010, pp. 120, € 10,50



Monsignor Francesco Follo, che ha conosciuto personalmente la Beata e frequentato la Casa della Gioia della Missionarie della Carità a Roma, ci accompagna nelle profondità della spiritualità cristiana attraverso quindici riflessioni quotidiane scandite dai testi e dalle preghiere di questa umile eppure immensa protagonista del Novecento. Un aneddoto: Madre Teresa, animata dal fuoco vivo della carità, ad un giornalista che la incontrò mentre curava un moribondo e le disse: «non farei quello che lei sta facendo nemmeno per mille dollari al giorno», rispose solare: «Nemmeno io».

A. FUMAGALLI - L. COTTA RAMOSINO, *Scegliere un film 2010*, Ares, 2010, pp. 440, € 19,00



Si avvicina l'estate, le giornate si allungano, i programmi televisivi diventano sempre più noiosi. Meglio allora guardare un film a casa da soli o in compagnia degli amici. Il volume presenta una selezione dei più bei film del 2010 facilmente reperibili in dvd. Schede tecniche ne indicano i temi portanti, i passaggi problematici, il risvolto interessante per l'antropologia cristiana. Buona visione a tutti!

A. HAMMAN, *Preghiere dei primi cristiani*, Cantagalli, Siena 2010, € 20,00



Le preghiere dei primi cristiani ritrovate nel Vangelo, nei testi dei Padri ma anche sui muri, sui cocci e sulle catacombe, hanno un fascino enorme. È bene perciò non lasciarle chiuse in un museo e scoprire, con questa lettura, quanto siano attuali e universali. Sono parole che veicolano lo stupore e la freschezza di chi si rivolge a Dio come ad una presenza familiare, parole semplici di insuperabile altezza mistica.

É. GILSON, *Le metamorfosi della città di Dio*, Ed. Cantagalli, Siena 2010, p. 312, € 19,00



Il testo propone una riflessione sulle origini dell'attuale cristianizzazione dell'Europa. La città di Dio, fondata sulla grazia, subì una prima modifica con la respublica fidelium di Bacone, «popolo temporale sotto la guida della sapienza cristiana». Il processo proseguì con Cusano e Campanella: l'intelligenza della fede, più che la fede stessa, si pone come principio di pace e di organizzazione religiosa del mondo. Con Leibniz e Comte, la scienza comincia a diventare una religione dove l'uomo adora se stesso. Nel 1952, quando teneva queste lezioni, Gilson si chiese: «C'è chi cerca di dare un corpo all'Europa, ma di che cosa vivrà questo corpo, se non gli danno un'anima?»



DIRETTORE RESPONSABILE
Antonella Ciervo

REDAZIONE
Anna Angiulli
Anna Maria Cammisa
Maria Teresa Cascione
Giuditta Coretti
Silvia Impellizzeri
Domenico Infante
Mariangela Lisanti
Filippo Lombardi
Roberto Schiavone
Paolo Tritto
Serena Vigoriti

COLLABORATORI
+Salvatore Ligorio
Pasquale Giordano
Damiano Fontanarosa
Eustachio Disimine
Padre Silvano
Giuseppe Frescura
Antonella Ciervo
Rocco Pennacchio

SEDE Logos
Via dei Dauni, 20
75100 Matera

IMPAGINAZIONE GRAFICA e STAMPA
tipografia ARTEPRINT
via Taranto, 10 - Matera

Scrivici o invia il tuo articolo a
articoli@logosmatera.net
www.logosmatera.net

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli o lettere inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.